

19 dicembre 2011

2012 Crisis to watch: Corea del Nord

Alberto Brambilla^(*)

Cosa succederà dopo la morte di Kim Jong-il? «Francamente Cassandra non ne ha idea». Cassandra non è l'indovina dell'antica Grecia ma il blog dell'autorevole settimanale britannico «The Economist» che per via dell'impossibilità di leggere il regime più chiuso del mondo non azzarda previsioni: «Suppongo che dovremmo preoccuparci». Punto.

Non molto per capire il futuro della Corea del Nord, ma quanto basta per dire che il passaggio di potere dal “caro leader” al successore designato Kim Jong-un, il suo giovane e inesperto terzogenito (27 anni), sarà un punto chiave per comprendere la possibilità di un riassetto geopolitico dell'Estremo Oriente ma soprattutto per giudicare se sia fattibile un'apertura di Pyongyang dopo cinquant'anni vissuti sotto il governo più autoritario al mondo (167esimo e ultimo posto del Democracy Index 2011). Mezzo secolo senza alcuna riforma economica di rilievo lascia pensare che nel 2012, anno del centenario della nascita del padre della patria Kim Il-sung, la promessa di trasformare la Corea del Nord in «una nazione grande e prospera» (*kangsong taeguk*) non sarà mantenuta: i 23 milioni di abitanti vivono in media con 500 dollari l'anno e la carestia che ha raggiunto il suo picco di mortalità a metà degli anni Novanta ha lasciato solo povertà e malnutrizione.

Come in ogni regime la successione è una fase delicata, e stavolta non è stata preparata con congruo anticipo. Kim-il ha scelto Kim-un solo nel 2008. Costretto per via delle precarie condizioni di salute. Il giovane leader designato, presentato al Congresso del Partito dei lavoratori nell'aprile 2010, ha dunque una minima esperienza pratica della vita politica (l'apprendistato di Kim-il era invece durato quindici anni). Per guadagnare credibilità agli occhi della popolazione, le sue apparizioni più recenti sono avvenute al fianco dei militari. Ma in tempi di crisi economica costruire una personalità in grado di eguagliare i due grandi leader nazionali è un duro compito.

La prospettiva più probabile è che in questa fase di elaborazione del lutto e creazione del mito si inserisca un “governo” transitorio. La partita è difficile da decifrare. Dietro la “cortina di bambù” che mostra solo una granitica ma coreografica unità nazionale si intravede un'accesa battaglia per la leadership. Oltre alla rivalità tra il Partito dei lavoratori e le Forze armate, che hanno guadagnato potere con l'accelerazione della militarizzazione del 1994, appare una terza forza: la Commissione nazionale di Difesa, il massimo organo militare. Alla vicepresidenza Kim Song-taek, sposato con la sorella di Kim-il, e anche membro del politburo. In questo senso la famiglia del “caro leader” rimane un blocco di potere difficile da dissolvere. E anche un “interim” di Kim-taek rientrerebbe nel solco di una successione che, di fatto, non cambierebbe il segno del regime. L'unica spinta al mutamento, seppure flebile, potrebbe arrivare dal movimento riformista che sta emergendo nella capitale. Chiede riforme di mercato per aprire il paese agli investimenti esteri, e non c'è momento migliore per cogliere l'occasione, peraltro con il sostegno della Cina che sta sussidiando Pyongyang con aiuti finanziari e alimentari.

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) Alberto Brambilla, Research Trainee ISPI, collaboratore de «Il Foglio» e «L'Espresso».

Ma non è solo a Pechino che bisogna guardare per capire le prospettive per la penisola coreana. Seul è la chiave. Le relazioni tra i due paesi non sono mai state così fredde come da quando Lee Myung-bak è diventato presidente della Corea del Sud. Solido alleato degli Stati Uniti, in tre anni ha semmai peggiorato le relazioni con Pyongyang. Tant'è che tra i due leader non è stato aperto un canale diplomatico effettivo. La certezza è che Seul si trova in una posizione di forza. Lee rimarrà in carica fino alle presidenziali del dicembre 2012 e preparerà il terreno per il suo successore, probabilmente deputato a riallacciare i rapporti con il Nord per evitare che diventi, ancora più di oggi, un protettorato cinese a tutti gli effetti. Intanto, Lee si gode un regalo di compleanno inaspettato. Lunedì 19 dicembre, data della morte di Kim Jong-il, ha compiuto settant'anni. Come ricordava il quotidiano «Asia Times» ha tagliato la torta col «coltello dalla parte del manico».

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2011